

# NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

Si pubblicano in questa piccola rubrica, pur in breve, le relazioni di scavo di missioni archeologiche italiane o straniere, nonché notizie su nuovi ritrovamenti o reperti antichi.

Con il manoscritto si prega di inviare, se possibile, qualche fotografia illustrativa ed allegare, eventualmente, anche disegni o piante.

Negli anni 1974-1976 l'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna ha proseguito gli scavi in concessione nella città etrusca di Marzabotto, con la direzione scientifica del prof. Guido A. Mansuelli e in pieno accordo e collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna. Rispetto alla zona interessata dagli scavi immediatamente precedenti (anni 1969-1973) nell'area centrale della città, Regione III, Isolati 2, 3 e 4,<sup>1</sup> negli anni seguenti lo scavo è stato condotto nella testata nord dell'Isolato 2, sempre all'interno della stessa Regione III. Da questo settore quindi la ricerca si è estesa all'adiacente area stradale della *platéia* B e sul tratto iniziale dell'Isolato 2 della Regione I (fig. 1).

L'esplorazione dell'Isolato 2, Regione III (scavo 1974), ha messo in luce i muri perimetrali dell'Isolato e la sede stradale dello *stenopòs* adiacente a ovest. All'interno dell'Isolato non si sono trovate tracce di fondazioni murarie relative alla città etrusca. Vi si sono invece individuati i resti di due fornaci di epoca romana che, con la loro presenza, implicitamente confermerebbero lo stato di vuoto edilizio all'interno dell'Isolato. Le fornaci, affiancate tra loro e con l'apertura del focolare rivolta a nord, lunghe circa m. 7 e larghe da m. 2,50 a m. 2,70, sono del noto tipo « verticale », con la camera di cottura sovrapposta a quella di combustione e separata da questa ultima mediante un piano forato sostenuto da muretti di materiale refrattario. Lo stato di conservazione è discreto per la fornace posta piú a ovest (fornace A - fig. 2), che è stata protetta da una tettoia e conservata in vista; mentre la fornace orientale fu rinvenuta quasi completamente distrutta (fornace B - fig. 3). La sola particolarità che caratterizza le due fornaci è un prolungamento rettangolare della camera di combustione (di m. 1,20 x 0,70), nella fornace A separato da questa mediante un muretto spartifiamme: questa appendice costituiva probabilmente, assieme alla parte corrispondente della camera di cottura sovrapposta, una fornacella minore per vasellame di piccole dimensioni.

Le due fornaci quasi sicuramente furono usate in prevalenza per la produzione di laterizi: tegoli, mattonelle esagonali e parallelepipediche, trovate in gran numero come materiale di riempimento particolarmente nella camera di combustione della fornace A. Tra i materiali di riempimento della fornace B (scavo 1975) si sono anche raccolti molti frammenti di ceramica: frammenti di coppe a v.n. del tipo « campano » tardo; pochi frammenti di coppe e patere di sigillata nord-italica; numerosi frammenti di anfore (in prevalenza di tipo Dressel 1 - Lamboglia 1 B); alcune forme di vasellame domestico d'uso comune; lucerne; pochi frammenti di contenitori di vetro e di intonaco dipinto.

La scoperta di questi elementi a poca distanza dall'area in cui nel 1966 furono operati dei saggi d'accertamento<sup>2</sup> che avevano messo in luce esplicitamente per la prima volta dei materiali di età romana, portò all'ampliamento della scavo verso nord e cioè in direzione di quell'area.

Nel frattempo in una zona periferica ad est rispetto alle fornaci si erano scoperte tre sepolture, una delle quali « alla cappuccina », le altre due in semplice fossa, che, totalmente prive di corredo la prima, con una semplice fibbia ad anello ovale ciascuna delle altre due, non hanno fornito dati cronologici puntuali (v. anche oltre).

L'ampliamento delle esplorazioni verso nord (scavo 1976) ha rivelato l'esistenza di alcune canalette costruite sopra la sede stradale della *platéia* B, in gran parte con materiale di riutilizzo raccolto dall'area urbana etrusca: blocchi parallelepipedici di travertino, numerosi tegoli e frammenti di grande dolio, una porzione di vera di pozzo. Le canalette, che assumono orientazioni divergenti rispetto a quelle rigorose della città etrusca, alle quali invece risultano adeguate le due fornaci, costituiscono un sistema piuttosto complesso di convergenze e di derivazioni che, a questo stadio delle ricerche, non è ancora dato di poter spiegare. Pare certo tuttavia che esse scaricassero verso il margine est del pianoro le acque meteoriche che tendono a ristagnare in questo settore.

Sempre nell'area della *platéia* B furono scoperti dei muri in ciottoli naturali a secco, delimitanti dei vani quadrati e rettangolari (fig. 4): all'interno si sono trovate tracce di cotto, numerosi frammenti di cocciopesto, frammenti di acciottolato e, nel vano maggiore, un pozzo con l'imboccatura larga circa m. 1 e profondo circa m. 3 (fig. 5). Il contenuto era costituito da blocchi informi di travertino, frammenti di mattoni, molti ciottoli naturali, alcuni dei quali sbazzati e scalpellati su di un lato, frammenti di anfore e di puteale fittile, pochissimi minuti frammenti ceramici (i materiali sono in corso di studio). Si è prospettata l'ipotesi di uno svuotamento del pozzo in tempi recenti, probabilmente durante scavi occasionali nel secolo scorso.

È indubbio che tutte queste strutture sono da riferire ad un edificio rustico romano impiantato in questo lembo nord-orientale del pianoro. Gli elementi descritti forniscono inoltre dati interessanti in riferimento a due ordini di problemi: da un lato circa la possibile esistenza nell'Isolato parzialmente esplorato di costruzioni riferibili all'impianto della città etrusca; dall'altro nei confronti degli interrogativi posti dalla presenza romana in Pian di Misano, da tempo data per sicura, ma ancora indefinita nei suoi aspetti particolari e fin'anche nella sua reale consistenza.

In riferimento al primo problema si nota che all'interno dell'Isolato 2 della Regione III, almeno nella sua parte più vicina alla grande strada B, non vi sono tracce di costruzioni riferibili alla città etrusca, mentre è certo che in seguito vi furono inserite due fornaci per materiali fittili riferibili ad età romana. Entrambe le fornaci riprendono, come si è detto, l'orientazione generale della città etrusca, oltre ad essere state alloggiate perfettamente all'interno di uno dei suoi Isolati. La possibilità di un diretto intervento sui resti di eventuali costruzioni precedenti (etrusche), con lo scopo di liberare l'area per permettervi l'inserimento delle fornaci, non pare verosimile, dato che è difficile pensare ad una scomparsa totale di elementi costruiti ed anche perché tale intervento si sarebbe limitato all'asportazione dei muri interni, lasciando intatti quelli delimitanti le strade e lo stesso selciato di queste. È pertanto preferibile pensare che la programmazione urbana etrusca abbia previsto e poi realizzato soltanto i tracciati stradali delimitanti l'Isolato, che poi non fu

mai occupato da edifici.<sup>3</sup> Quando in età romana vi si installò un edificio rustico, la zona fu rinvenuta vuota e vi si poterono disporre liberamente le due fornaci, operazione che fu eseguita rispettando i limiti stessi dell'Isolato etrusco.

Delle sepolture di cui si è fatto cenno più sopra, le due tombe a fossa paiono riferibili alla tarda antichità o all'alto medioevo. Mancano per ora altri dati di scavo ed ogni altra documentazione circa una frequentazione di Pian di Misano in queste epoche; ma può forse aprirsi un nuovo capitolo di storia della presenza umana sul pianoro già sede della città etrusca. Questa fase tarda, allo stato attuale delle nostre conoscenze e data la scarsissima documentazione, sfugge completamente nella sua reale entità e potrebbe anche consistere semplicemente in una presenza brevissima o del tutto casuale.

Per quanto riguarda la tomba «alla cappuccina», la sua cronologia appare di difficile definizione, per la totale mancanza di corredo: non sussistono elementi certi per poterla riferire o allo stesso ambito cronologico dell'insediamento romano o a quello delle altre due tombe a fossa.

Relativamente al secondo problema accennato più sopra lo scavo ha permesso di precisare l'entità dell'insediamento romano, attestato molto genericamente da precedenti sondaggi, alcuni anche del secolo scorso, che rivelarono l'esistenza di un nucleo abitativo appunto nell'area nord-orientale. Tale nucleo risulta costituito da strutture murarie relative ad una fattoria, con acciottolati, tratti di pavimentazione (sconvolti), canallette e il pozzo; dalle due fornaci per materiali fittili e, forse, dalla tomba «alla cappuccina».

L'insediamento appare dunque di entità assai modesta: piccolo nucleo rustico di carattere presumibilmente agricolo-pastorale e tendenzialmente autonomo sul piano economico. Il materiale restituito dagli scavi più recenti, scarso ed addensato soprattutto nel riempimento della fornace B, è notevolmente modesto e in grandissima parte di produzione locale.

Sotto il profilo cronologico, a parte lo scarso materiale etrusco restituito dallo scavo del 1974, addensato in massima parte sull'area stradale dello *stenopòs*, i frammenti ceramici romani sono riconducibili ad un periodo comprendente la seconda metà del I sec. a.C. ed i primi decenni del I sec. d.C. Anche se non sono del tutto assenti

frammenti ceramici databili all'inizio del I sec. a.C. e alla seconda metà del I sec. d.C., la fase cronologica più documentata dai materiali pare ridursi ai non molti decenni compresi tra la metà del I sec. a.C. e l'età di Augusto.

L'esplorazione della zona è interrotta da due anni. Essa dovrà, in futuro, chiarire l'esatta consistenza dell'edificio rustico romano e definirne la planimetria completa. Ancora aperti sono anche taluni problemi di ordine cronologico, come si è visto, mentre di estremo interesse si è rivelato il rapporto esistente tra gli spazi pianificati della città etrusca e il successivo piccolo insediamento di età romana. Rapporto questo da riconsiderare anche alla luce delle prossime esplorazioni.

Nell'ultimo biennio (1977-1978) l'attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna a Marzabotto è stata riservata a due diversi settori. In primo luogo si sta portando a compimento la revisione dei dati relativi agli scavi eseguiti a Marzabotto nel secolo scorso, lungo un arco di tempo assai lungo (1838-1889). Come spesso accade in questi casi, i risultati furono resi noti in modo sommario e incompleto. Si è quindi resa necessaria una riconsiderazione globale dei dati relativi a quegli scavi, che ha richiesto anche un lungo e paziente lavoro preliminare di ricerca d'archivio, particolarmente nel fondo Gozzadini della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, per

recuperare dati inediti e dimenticati, ma oggi preziosissimi per la ricomposizione di un contesto di scavo di cui spesso non si trova traccia nei lavori allora pubblicati. La necessità di questi recuperi e di questo tentativo di generale ricomposizione dei dati relativi ai vecchi scavi di Marzabotto è chiarita anche dalla rilevanza dei settori della città etrusca allora esplorati: le due necropoli, gli edifici sacri dell'acropoli, l'area meridionale della città (quella più ricca forse di problemi storico-cronologici). I risultati di questa nostra ricerca verranno pubblicati tra breve nei *Monumenti Antichi* dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il secondo settore di attività nel biennio 1977-1978 ha riguardato la risistemazione e l'ampliamento del Museo di Marzabotto, resosi necessario, quest'ultimo, dall'enorme quantità di materiali recuperati particolarmente con gli scavi del dopoguerra. Il lavoro ha richiesto una revisione globale dei materiali conservati nei magazzini del Museo e la scelta di quelli più idonei e significativi per l'esposizione al pubblico. Anche questo impegno è stato assolto grazie alla stretta collaborazione tra Istituto Universitario e Soprintendenza Archeologica. Il nuovo Museo, che seguirà un ordinamento topografico e, ove necessario, anche cronologico, sarà aperto al pubblico entro il 1979.

<sup>1</sup> V. L. CAMPAGNANO - A. GRILLINI - G. SASSATELLI, in *StEtr* XXXVIII, 1970, pp. 225-236; S. DE MARIA - A. GRILLINI - U. PRIMICERI - G. SASSATELLI, in *StEtr* XL, 1972, pp. 313-317; S. DE MARIA - G. SASSATELLI - D. VITALI, in *NSc*, 1978, in corso di stampa.

<sup>2</sup> Cfr. G. MUFFATTI, in *StEtr* XXXV, 1967, pp. 427-430.

<sup>3</sup> Ipotesi formulata anche in relazione ad altre zone della stessa Regione III della città: cfr. G.A. MANUELLELLI, in *MEFRA* 84, 1972, p. 128 ss.

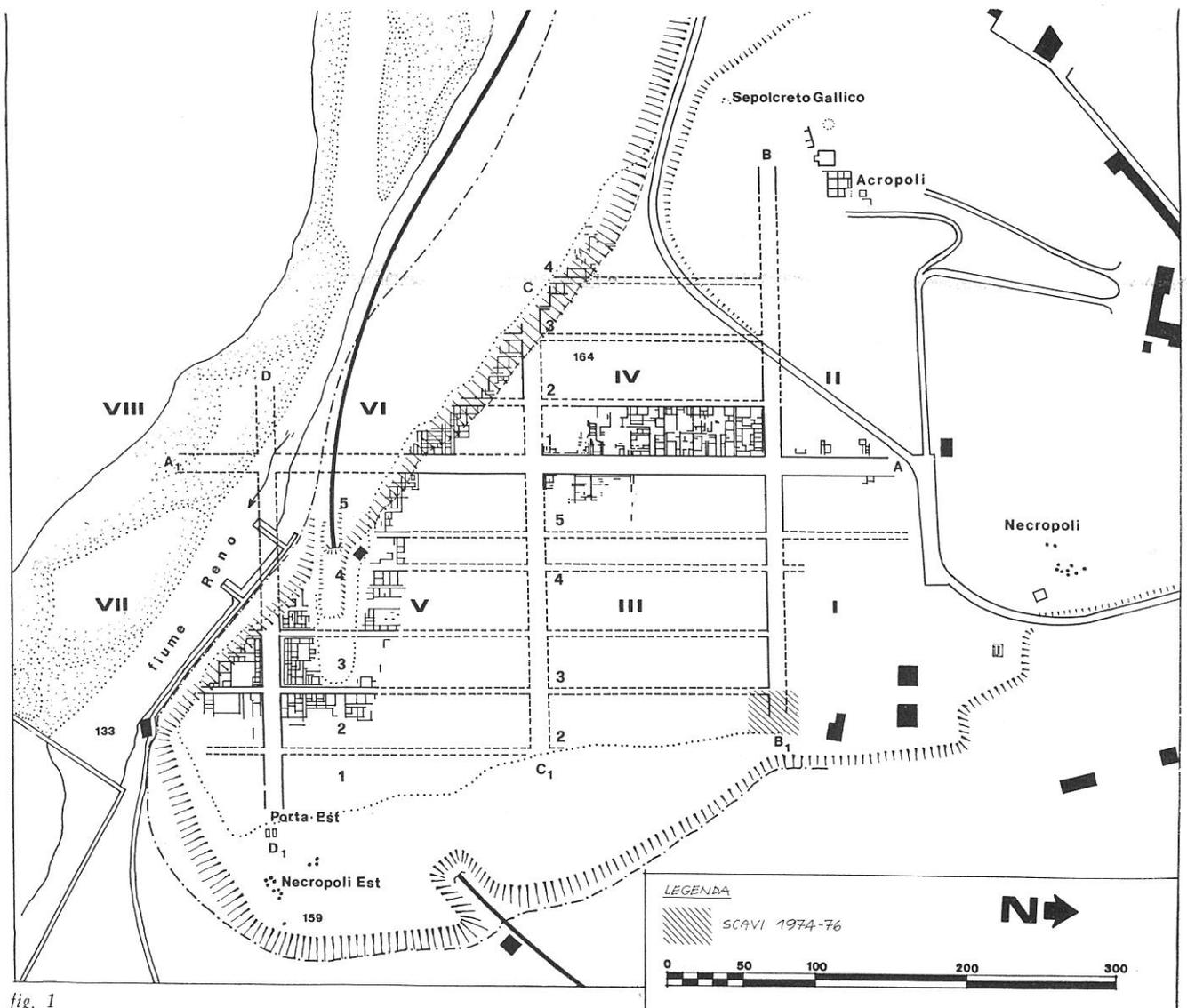


fig. 1



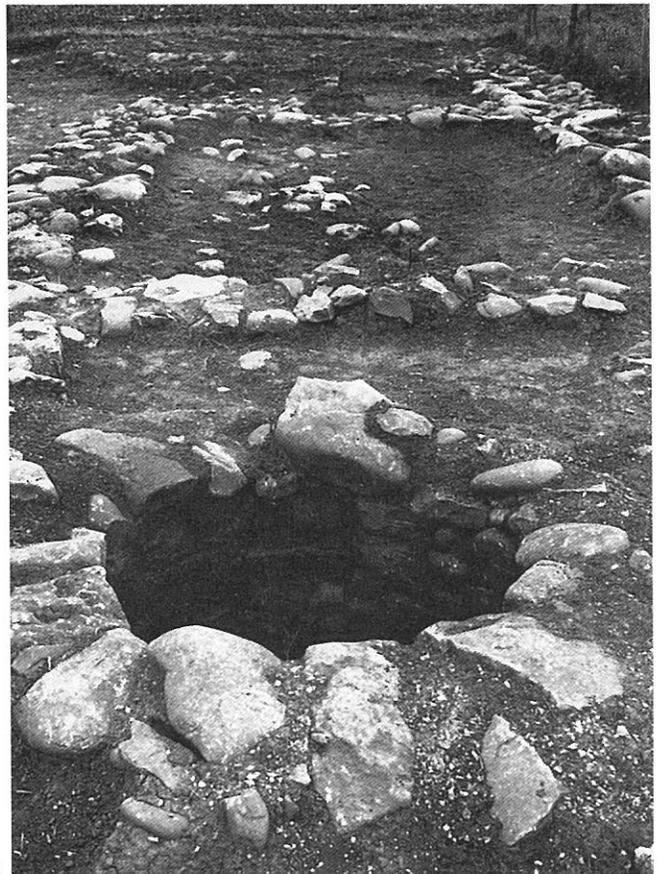
fig. 2



fig. 3



*fig. 4*



*fig. 5*